

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio

Boccaccio, Giovanni

Londra [i.e. Paris, 1757

Novella Decima.

urn:nbn:de:gbv:45:1-2715



Boucher inv.

T. II. N. 12.

Le Maire Sc.

NOVELLA
DECIMA.

Alisech diviene romita, a cui Rustico monaco insegna rimettere il diavolo in inferno, poi quindi tolta diventa moglie di Neherbale.

Dioneo, che diligentemente la novella della Reina ascoltata havea, sentendo che finita era, & che allui solo restava il dire senza comandamento aspettare forridendo comincio addire. Gratiose donne voi non udiste forse mai dire, come il diavolo si rimetta in inferno, & percio senza partirmi guari dallo effetto, che voi tutto questo di ragionato havete, io il vi vo dire, forse anchora ne potrete guadagnare l'anima havendolo apparato, & potrete ancho conoscerne, che quantunque amore i lieti palagi & le morbide camere piu volentieri, che le povere capanne habiti, non è egli

percio, che alcuna volta esso fra folti boschi & fra le rigide alpi & nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire, ilperche comprender si puo alla sua potenza essere ogni cosa fuggita.

Adunque venendo al fatto dico, che nella citta di Capsa in Barberia fu gia un ricchissimo huomo, ilqual tra alcuni altri suoi figliuoli haveva una figlioletta bella & gentilefca, il cui nome fu Alibech. Laquale non essendo christiana, & uden- do a molti christiani, che nella citta erano, molto commendare la christiana fede, & il servire a Dio, un di ne domando alcuno in che maniera & con meno impedimento a Dio si potesse servire. Ilquale rispose, che coloro meglio a Dio servivano, che piu delle cose del mondo fuggivano, come coloro facevano; che nelle solitudini de deserti di Tebaida andati sen'erano. La giovane, che semplicissima era, & d'eta forse di quattordici anni, non da ordinato disidero, ma da uno cotal fanciullesco appetito mossa senza altro farne ad alcuna persona sentire, la seguente mattina ad andar verso il deserto di Tebaida nascosamente tutta sola si mise, & con gran fatica di lei durando l'appetito dopo alcun di a quelle solitudini pervenne, & veduta di lontano una casetta, a quella nando, dove un santo huomo trovo sopra l'uscio, ilquale maravigliandosi di quivi vederla, la domando quello, che ella andasse cercando. Laquale rispose, che spirata da Dio andava cercando d'essere al suo servizio, & anchora chi le'nsegnasse,
come

come servire gli si conveniva. Il valente huomo veggendola giovane & affai bella, temendo non il demonio, se egli la riteneffe, lo'ngannasse, le commendo la sua buona dispositione, & dandole alquanto da mangiare radici d'herbe & pomi salvaticchi & datteri, & bere acqua, le disse. Figliuola mia non guari lontano di qui è un santo huomo, ilquale di cio, che tu vai cercando, è molto migliore maestro, che io non sono, allui re n'andrai, & misela nella via & ella pervenuta allui, & havute dallui queste medesime parole, andata piu avanti pervenne alla cella d'uno romito giovane affai divota persona & buona, il cui nome era Rustico, & quella dimanda gli fece, che a glialtri haveva fatta. Ilquale per voler fare della sua fermezza una gran pruova, non come glialtri la mando via, o piu avanti, ma feco la ritenne nella sua cella, & venuta la notte un lattuccio di frondi di palma le fece, da una parte & sopra quello, le disse si ripofasse. Questo fatto non prefer guari d'indugio le tentationi a dar battaglia alle forze di costui, ilqual trovatosi di gran lunga ingannato da quelle, senza troppi affalti volto le spalle, & rendessi per vinto, & lasciati stare dall'una delle parti i pensier santi & l'orationi & le discipline, a recarsi per la memoria la giovanezza & la bellezza di costei comincio, & oltre a questo a pensar che via & che modo egli dovesse con lei tenere, accio che essa non s'accorgesse, lui come huomo dissoluto



pervenire a quello, che egli di lei desiderava. Et tentato primieramente con certe domande, lei non haver mai huomo conosciuto conobbe, & così essere semplice, come pareva, perche s'avisò come sotto spetie di servire a Dio lei dovesse recare a suoi piaceri. Et primieramente con molte parole mostro quanto il diavolo fosse nimico di Domenedio, & appresso le diede ad intendere, che quello servizio, che piu si poteva far grato a Dio, si era rimettere il diavolo in inferno, nelquale Domenedio l'haveva dannato. La giovinetta il domando, come questo si facesse. Allaquale Rustico disse. Tu il saprai tosto, & perciò farai quello, che a me far vedrai, & cominciassi a spogliare quegli pochi vestimenti, che haveva, & rimase tutto ignudo, & così anchora fece la fanciulla, & posesi in ginocchione a guisa, che adorar volesse, & di rimpetto a se fece star lei. Et così stando, essendo Rustico piu che mai nel suo disidero acceso per lo vederla così bella venne la resurrezione della carne, laquale riguardando Alibech, & maravigliatasi disse. Rustico quella che cosa è, che io ti veggio, che così si pigne in fuori, & non l'ho io? O figliuola mia, disse Rustico, questo è il diavolo, diche io r'ho parlato, & vedi tu hora, egli mi da grandissima molestia tanta, che io appena la posso sofferrire. Allhora disse la giovane. O lodato sia Iddio, che io veggio, che io sto meglio, che non istai tu, che io non ho copesto diavolo io.

Disse Rustico tu di vero, ma tu hai un'altra cosa, che non la ho io, & hails in iscambio di questo.

Disse Alibech o che? A cui il Rustico disse. Hai il ninferno, & dicoti che io mi credo, che Dio r'habbia qui mandata per la salute dell'anima mia, percio che, se questo diavolo pur mi dara questa noia, ove tu vogli havere di me tanta pietà, & sofferrire, che io in inferno il rimetta tu mi darai grandissima consolatione, & a Dio farai grandissimo piacere, & servizio, se tu per quello fare in queste parti venuta se, che tu di. La giovane di buona fede rispose. O padre mio poscia che io ho il ninferno, sia pure quando vi piacerà. Disse allhora Rustico. Figliuola mia benedetta si tu, andiamo adunque, & rimettiamlovi, si che egli poscia mi lasci stare. Et così detto, menata la giovane sopra uno de loro letticelli le insegnò come star si dovesse a dover incarcerare quel maladetto da Dio. La giovane, che mai più non havea in inferno messo diavolo alcuno, per la prima volta sentì un poco di noia, perche ella disse a Rustico. Percerto padre mio mala cosa dee essere questo diavolo, & veramente nimico d'Iddio, che anchora al ninferno non che a' trui duole, quando egli v'è dentro rimesso. Disse Rustico. Figliuola egli non adverrà sempre così, & per fare che questo non advenisse da sei volte, anzi che di su il lettice si movessero, vel' rimissero tanto, che per quella



volta gli trassero sì la superbia del capo, che egli si stette volentieri in pace. Ma ritornata gli poi nel seguente tempo più volte, & la giovane ubidente sempre a trargliela si disponeffe. Advenne, che il giuoco le incomincio a piacere, & comincio ad dire a Rustico. Ben veggio, che il ver dicevano que valenti huomini in Capſa, che il servire a Dio era così dolce cosa, & per certo io non mi ricordo, che mai alcuna altra io ne faceſſi, che di tanto diletto & piacere mi fosse, quanto è il rimettere il diavolo in inferno, & perciò io giudico ogn'altra persona, che ad altro che a servire a Dio, attende, essere una bestia. Perlaqual cosa essa spesso volte andava a Rustico, & gli diceva. Padre mio io son qui venuta per servire a Dio, & non per istare otiosa, andiamo a rimettere il diavolo inninferno. Laqual cosa facendo diceva ella alcuna volta. Rustico io non so perche il diavolo si fugga di ninferno, che se egli vi stesse così volentiere, come il ninferno il riceve, & tiene, egli non se ne uscirebbe mai. Così adunque invitando spesso la giovane Rustico, & al servizio di Dio confortandolo si la bambagia del farsetto tratta gli havea, che egli a tal'ora sentiva freddo, che un'altro farebbe sudato, & perciò egli incomincio ad dire alla giovane, che il diavolo non era da gastigare, ne da rimettere in inferno, senon quando egli per superbia levasse il capo, & noi per la gratia di Dio l'habbiamo sì sgannato, che

egli priega Iddio di starli in pace, & così alquanto impose di silenzio alla giovane. Laqual, poi che vide che Rustico non la richiedeva a dovere il diavolo rimettere in inferno, gli disse un giorno. Rustico se il diavolo tuo è gattigato, & più non ti da noia, me il mio ninferno non lascia stare, perche tu farai bene, che tu col tuo diavolo aiuti a attutare la rabbia al mio ninferno come io col mio ninferno ho aiutato a trarre la superbia al tuo diavolo. Rustico, che di radici d'herbe & d'acqua vivea, poteva male rispondere alle poste, & dissele che troppi diavoli vorrebbero essere a potere il ninferno attutare, ma che egli ne farebbe ciò, che per lui si potesse, & così alcuna volta le sodisfaceva, ma si era di rado, che altro non era che gittare una fava in bocca al leone, diche la giovane, non parendole tanto servire a Dio, quanto voleva, mormorava, anzi che no. Ma, mentre che tra il diavolo di Rustico & il ninferno d'Alibech era per troppo desiderio & per men potere questa quistione, advenne che un fuoco s'apprese in Capfa, ilquale nella propria casa arse il padre d'Alibech con quanti figliuoli, & altra famiglia havea, perlaqual cosa Alibech d'ogni suo bene rimase herede. La onde un giovane chiamato Neherbale havendo in cortesia tutte le sue facultà spese, sentendo costei esser viva, messosi a cercarla, & ritrovatala avanti che la corte i beni stati del padre, si come d'huomo senza herede morto occupasse, con gran piacere



di Ruffico & contra al volere di lei la rimeno in Capfa, & per moglie la prese, & con lei insieme del gran patrimonio divenne herede.

Ma essendo ella domandata dalle donne, diche nel deserto servisse a Dio, non essendo anchor Neherbale giaciuto con lei rispose, che il serviva di rimettere il diavolo in ninferno, & che Neherbale haveva fatto gran peccato d'haverla tolta da così fatto servizio. Le donne domandarono come si rimette il diavolo in ninferno. La giovane tra con parole & con atti il mostro loro, diche esse fecero sì gran risa, che anchor ridono, & dissono. Non ti dare malinconia figliuola no, che egli si fa bene anche qua, Neherbale ne serviva bene con esso teco Domenedio. Poi l'una all'altra per la città ridicendolo vi riduflono in volgar motto, che il più piacevol servizio, che a Iddio si facesse, era rimettere il diavolo in inferno, ilqual motto passato di qua damare anchora dura. Et perciò voi giovani donne, alle quali la gratia d'Iddio bisogna, approximate a rimettere il diavolo in inferno; perciò che egli è forte a grado a Dio, & piacer delle parti, & molto bene ne può nascere & seguire.

Mille fiate, o più haveva la novella di Dioneo a rider mosse l'honeste donne, tali & si fatte lor parevan le sue parole, perchè venuto egli al conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua signoria era venuto, levatafi la laurea di capo, quella assai piacevolmente

pose sopra la testa a Philostrato, & disse. Tosto ci avedremo se il lupo sapra meglio guidare le pecore, che le pecore habbiano i lupi guidati. Philostrato udendo questo disse ridendo. Se mi fosse stato creduto, i lupi havrebbero alle pecore insegnato rimettere il diavolo in inferno non peggio che Rustico facesse ad Alibech, & perciò non ne chiamate lupi, dove voi state pecore non siete, tuttavia secondo che concesso mi sia, io reggero il regno commesso. A cui Neiphile rispose. Odi Philostrato, voi havreste volendo a noi insegnare, potuto apparare senno come apparò Masetto da Lamporecchio dalle monache, & riavere la favella a tale hora, che l'ossa senza maestro havrebbero apparato a susolare. Philostrato conoscendo che falci si trovavano non meno, che egli avesse strali, lasciato stare il motteggiare a darli al governo del regno commesso comincio, & fattosi il siniscalco chiamare a che punto le cose fossero, tutte volle sentire, & oltre a questo secondo che avviso, che bene stesse, & che dovesse sodisfare alla compagnia, per quanto la sua signoria dovea durare, discretamente ordino, & quindi rivolto alle donne disse. Amoroſe donne per la mia disavventura che io ben da mal conobbi, sempre per la bellezza d'alcuna di voi stato sono ad amor soggetto, ne l'essere humile, ne l'essere ubbidente, ne in seguirlo in cio, che per me s'è conosciuto, alla seconda in tutti suoi costumi, m'è valuto, ch'io prima per altro



abbandonato, & poi non fia sempre di male in peggio andato, & così credo, che io andro di qui alla morte, & perciò non d'altra materia domane mi piace, che si ragioni, senon di quella, che a miei fatti è piu conforme. Cio è di coloro, gli cui amori hebbero infelice fine, perciò che io al lungo andare l'aspetto infelicissimo, ne per altro il nome, perloquale voi mi chiamate, da tale, che seppe ben che si dire, mi fu imposto. Et così detto in pie levatosi per infino all' hora della cena licentio ciascuno. Era sì bello il giardino & sì dilettevole, che alcuno non vi fu, che eleggesse di quello uscir per piu piacere altrove dover sentire, anzi non facendo il sol già tiepido alcuna noia, i cavriuoli & i conigli & gli altri animali, che erano per quello, & che a loro sedenti forse cento volte per mezzo lor saltando, eran venuti a dar noia, si dierono alcuni a seguitare. Dioneo & la Fiammetta cominciarono a cantare di messer Guglielmo & della dama del Vergiu. Philomena & Pamphilo si diedono a giocare a scacchi, & così chi una cosa, & chi altra facendo, fuggendosi il tempo, l' hora della cena appena aspettata sopravvenne, perche messe le tavole dintorno alla bella fonte, quivi con grandissimo diletto cenaron la sera. Philostrato per non uscir del cammin tenuto da quelle, che Reine avanti allui erano state, come levate furono le tavole, così comando, che la Lauretta una danza prendesse, & dicesse una canzone, laqual disse. Signor mio delle altrui canzoni

io non fo, ne delle mie alcuna n'ho alla mente,
 che fia affai convenevole a così lieta brigata, se voi
 di quelle, che io ho, volete, io ne diro volentieri.
 Allaquale il Re disse. Niuna tua cosa potrebbe
 essere altro, che bella & piacevole, & perciò tale
 qual tu l'hai cotale ladi. La Lauretta all'ora con
 voce affai soave, ma con maniera alquanto pietosa
 rispondendo l'altre, comincio così.

Niuna sconfolata

Da dolersi ha, quant'io;

Che'nvan sospiro lassa innamorata.

Colui, che muove il cielo & ogni stella,

Mi fece a suo diletto

Vaga, leggiadra, gratiosa, & bella,

Per dar qua giù ad ogn'altro intelletto

Alcun segno di quella

Bilta, che sempre a lui sta nel cospetto,

Et il mortal difetto

Come mal conosciuto

Non m'aggradisce, anzi m'ha dispregiata.

Gia fu chi m'ebbe cara, & volentieri

Giovinetta mi prese

Nelle sue braccia, & dentro a suoi pensieri,

Et de miei occhi si tutto s'accese,

E'l tempo, che legghieri

Sen'vola, tutto in vagheggiarmi spese,

Et io come cortese,

Di me lo feci degno,

Ma hor ne son, dolente a me, privata.



Femmisi innanzi poi presuntuoso
 Un giovinetto fiero
 Se nobil reputando, & valoroso,
 Et presà tiemmi, & con falso pensiero
 Divenuto è geloso,
 La, ond'io lassà quasi mi dispero,
 Cognoscendo per vero
 Per ben di molti al mondo
 Venuta, da uno essere occupata,
 Io maladico la mia isventura,
 Quando per mutar vesta,
 Si dissi mai, si bella nell'oscura
 Mi vidi già, & lieta, dove in questa
 Io meno vita dura
 Via men che prima riputata honesta.
 O dolorosa festa
 Morta foss'io avanti,
 Che io t'havessi in tal caso provata.
 O caro amante, del qual prima fùr
 Più che altra contenta,
 Che hor nel ciel se davanti a colui,
 Che ne creò, deh pietoso diventa
 Di me, che per altrui
 Te obliar non posso, fa, ch'io senta,
 Che quella fiamma spenta
 Non sia, che per me t'arse,
 Et costa su m'impetra la tornata.

Qui fece fine Lauretta alla sua canzone, ne la-
 quale notata da tutti diversamente da diversi fu in-





